

POEPO
CULT

LE MAPPE DEL TESORO

Venti itinerari
alla scoperta
del patrimonio
culturale di
Palermo
e della sua
provincia

Soprintendenza per i Beni culturali
e ambientali di Palermo

LA CONCA D'ORO

IMMAGINI, STORIA, MEMORIA

di **Gaetano Bongiovanni**

REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana



PO FESR Sicilia 2007-2013

Linea d'intervento 3.1.1.1.

“Investiamo nel vostro futuro”

Progetto LE MAPPE DEL TESORO.

Venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia.

progetto di: *Ignazio Romeo*

R.U.P.: *Claudia Oliva*

Soprintendente: *Maria Elena Volpes*

La Conca d'oro: immagini, storia, memoria

di: *Gaetano Bongiovanni*

con un intervento di: *Fabia Ferreri*

fotografie: *D'Aguanno/Civita Sicilia* (p. 22, 23, 26, 28, 30, 34, 36, 40, 44, 52, 54); *Dario Di Vincenzo* (copertina, p. 14, 18, 19, 24, 38, 39, 46, 48, 50); *Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma* (p. 32); *Angelo Pitrone* (p. 42); *Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione di Palermo, Unità operativa 3 Valorizzazione e musealizzazione fondi fotografici* (p. 20, 21); *Biblioteca centrale della Regione siciliana "A. Bombace"* (p. 12). Le incisioni delle p. 8, 16, 17, appartenenti alla collezione di *Cesare Barbera Azzarello*, sono tratte dal volume *Raffigurazioni, vedute e piante di Palermo dal sec. XV al sec. XIX* edito nel 2008 dalla Editrice Lussografica di Caltanissetta

Si ringraziano la *Fondazione Sicilia*, la *Galleria d'Arte Moderna "Empedocle Restivo"* di Palermo, la *Galleria Nazionale d'Arte Moderna* di Roma, il *Museo Civico di Agrigento* e il *Circolo Artistico "Città di Palermo"* per avere consentito la riproduzione delle opere di loro proprietà

si ringraziano inoltre: *Ugo Mirto, Toti Audino, Cristina La Manna, Leonardo Artale, Girolamo Papa*

cura redazionale: *Ignazio Romeo* e *Maria Concetta Picciurro*

grafica e stampa: *Ediguida s.r.l.*

Le mappe del tesoro : venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana. - v.

1. Beni culturali – Palermo <provincia>.

709.45823 CDD-22

SBN Pal0274341

14.: *La Conca d'oro : immagini, storia, memoria / di Gaetano Bongiovanni.* - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2015.

ISBN 978-88-6164-312-3

1. Vedute – Palermo - Sec. 17.-20.

I. Bongiovanni, Gaetano <1962->.

704.94409458231 CDD-22

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

© REGIONE SICILIANA

Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana
Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana
Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo
Via Pasquale Calvi, 13 - 90139 Palermo
Palazzo Ajutamicristo - Via Garibaldi, 41 - 90133 Palermo
tel. 091-7071425 091-7071342 091-7071411
www.regione.sicilia.it/beniculturali

LA CONCA D'ORO

Immagini, storia, memoria

- 5** PREMESSA
- 8** LA CONCA D'ORO: IMMAGINI E MEMORIA
- 22** SCHEDE
- 22** Châtelet, Grotte de S^{te} Rosalie sur le Mont Pellegrino près de Palerme
- 23** Huber, Vue générale de Palerme
- 24** Carini, Croce di Santa Maria di Gesù
- 26** Moore, La Favara
- 28** Zerilli, Veduta di Palermo da Monte Pellegrino
- 30** Werner, Santa Maria della Catena
- 32** Hayez, I Vespri siciliani
- 34** Frey, Veduta di Palermo dalla Valle dell'Oreto
- 36** Ignoto pittore siciliano, Veduta di Palermo da Santa Maria di Gesù
- 38** Riolo, Via Stabile dal Sammuzzo e Veduta di Santa Lucia al Borgo
- 40** Lojacono, Veduta dell'Acquasanta
- 42** Lojacono, Cubula
- 44** Lojacono, Veduta del Golfo di Palermo dalla Bandita
- 46** Lojacono, Veduta di Palermo da Santa Maria di Gesù
- 48** Catti, Alba
- 50** De Maria Bergler, Fontana d'Ercole
- 52** Cortegiani, Veduta di Palermo da Mezzomonreale
- 54** De Maria Bergler, Ulivi alle falde di Monte Pellegrino
- 56** Guarino, Veduta del porto di Palermo
- 58** PALERMO E IL SUO VERDE TRA PASSATO E FUTURO di Fabia Ferreri
- 62** BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Il turismo nella sua accezione moderna nasce nel XVIII secolo. Anche la parola che lo definisce proviene da quell'epoca: *Grand Tour* era infatti detto quel viaggio attraverso l'Europa, della durata di diversi mesi, che i giovani delle classi abbienti (i nobili e i borghesi più ricchi) compivano per completare la loro conoscenza del mondo, prima di abbracciare in patria la professione o la carriera a cui erano destinati.

L'Italia costituiva una delle mete privilegiate di questo percorso, sebbene i viaggiatori prediligessero all'inizio soprattutto Venezia e Roma, e avessero incluso nel *Tour* Napoli solo intorno alla metà del '700. La Sicilia, a quell'epoca, era ignorata dai *touristes*, e nella sostanza poco conosciuta da tutti. Il primo a presentarla come una meta attraente e singolare fu uno scozzese, Patrick Brydone (1741-1818), che viaggiò in Italia come precettore di William Fullarton e fu in Sicilia tra il 14 maggio e il 1° agosto 1770. Erano stati l'ambasciatore a Napoli William Hamilton e Lord Fortrose a visitare prima di loro in Sicilia, e a consigliarne il giro. *A Tour through Sicily and Malta*, che raccoglie le lettere di Brydone a William Beckford e che fu pubblicato a Londra nel 1773, conobbe grande successo e venne subito tradotto in tedesco e francese, richiamando sulla Sicilia l'attenzione di tutta l'Europa colta.

A quello di Brydone seguirono altri due celebri *viaggi*, francesi stavolta, che accompagnarono le notizie sui luoghi con una ricca messe di immagini: quello di Jean Houël (1735-1813) che visitò la Sicilia nel 1770 e nel 1776 e pubblicò in 4 volumi, tra il 1782 e il 1787, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari, où l'on traite des*

antiquités qui s'y trouvent encore, des principaux phénomènes que la nature y offre, du costume des habitants et de quelques usages; e quello del gruppo condotto sui luoghi da Dominique Vivant Denon (1747-1825), comprendente gli architetti Jean-Louis Desprez e Jean Augustin Renard e il pittore vedutista Claude Louis Châtelet, e guidato da Parigi dall'abate Jean-Claude-Richard de Saint-Non (1727-1791), che fu il curatore finale della pubblicazione *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, edito a Parigi in 5 volumi tra il 1781 e il 1786.

Non per caso, le due opere – fra loro in concorrenza – condividono il titolo di *Voyage pittoresque*. Comune ad esse è infatti l'idea del viaggio in Sicilia come esperienza memorabile anche (se non soprattutto) per gli occhi. Diversamente che per altre zone d'Italia, il *pittoresco* della Sicilia – come ha fatto acutamente notare il critico Sergio Troisi nel suo *Vedute di Palermo* (Palermo, Sellerio, 1991) – non è legato tanto, almeno per i primi viaggiatori, all'aspetto delle città, ma alle tracce archeologiche della civiltà greca, alle meraviglie della natura (con l'Etna, maggiore vulcano d'Europa, prima fra tutte) e alla bellezza e luminosità dei paesaggi, mai colti prima (pareva) da sguardi estranei.

Di questo interesse prevalentemente pittorico per i luoghi testimonia anche il più celebre fra coloro che visitarono la Sicilia nel '700, Johann Wolfgang Goethe, che trascorse a Palermo una ventina di giorni nella primavera del 1787 (e che fu poi il primo a toccare, nel suo giro, alcune zone sperdute dell'interno). Goethe viaggiava con un pittore, Kniep, ed era egli stesso

qualcosa di più che un artista dilettante. Entrambi i raffinati tedeschi, sin dal loro arrivo, si mostrano attratti dal fascino dei panorami:

“Alle tre del pomeriggio, con sforzo e fatica, entrammo finalmente nel porto, dove ci si presentò il più ridente dei panorami. Mi sentivo del tutto rimesso, e il mio godimento fu grande. La città, situata ai piedi d’alte montagne, guarda verso nord; su di essa, conforme all’ora del giorno, splendeva il sole, al cui riverbero tutte le facciate in ombra delle case ci apparivano chiare. A destra il Monte Pellegrino con la sua elegante linea in piena luce, a sinistra la lunga distesa della costa, rotta da baie, penisole, promontori. Nuovo fascino aggiungevano al quadro certi slanciati alberi dal delicato color verde, le cui cime, illuminate di luce riflessa, ondeggiavano come grandi sciami di lucciole vegetali davanti alle case buie. Una chiara vaporosità inazzurra tutte le ombre”.

E appena si installano nel loro albergo, Goethe e Kniep si affacciano alla finestra:

“Di lì si godeva un’infinita varietà di vedute, che ci studiammo di ritrarre a una a una in disegni e in pitture; davvero illimitata era la messe che lì si offriva all’artista”.

Il fatto singolare, di questa specie di febbre dei panorami e delle vedute che coglie i viaggiatori, è che prima che essi fissassero in immagine i luoghi della Sicilia, e nel caso che ci interessa quelli di Palermo, non vi era – come ricorda sempre Troisi – una tradizione locale di pittura del paesaggio. Accade così che la scoperta dell’attrattiva di Palermo e del suo più prossimo territorio, si produca contemporaneamente al suo fissarsi in immagine, sulla tela e sulla

carta. Ciò avviene, in un primo tempo, nel segno dell’incanto di un ambiente naturale conteso tra monti e mare, in cui la chiusa città tende a rimpicciolirsi e a disciogliersi; e poi, soprattutto a partire dagli anni ‘30 dell’800, sulla via della scoperta delle tracce medievali dell’architettura siciliana, con l’affascinante impronta araba che fa di Palermo una specie di soglia europea dell’Oriente.

Le *vedute* di Palermo, che si cominciano a realizzare dal tardo ‘700 e diventeranno poi sempre più numerose e diffuse, faranno da suggestivo corredo visivo, almeno fino alla prima guerra mondiale, che segna la fine della *belle époque*, al mito della Conca d’oro.

A partire dalla fine del XVIII secolo, infatti, conosce un particolare sviluppo, nei terreni tutto intorno alla città, l’agrumicoltura intensiva. E quest’area, di storica densissima coltivazione arborea, finisce per veder identificata la sua denominazione di Conca d’oro (che è assai più antica) con l’aspetto che le conferiscono i sempreverdi limoni e mandarini.

Dura circa centocinquanta anni questa che è una delle epoche più memorabili nella storia di Palermo. La città conosce una buona prosperità economica, entra finalmente nella modernità, si arricchisce di insigni architetture pubbliche e diviene – per la pacifica Europa dell’Ottocento – un (immaginario) luogo di delizie, sul cui ammaliante fascino hanno speso parole elogiative i testimoni più insospettabili (citiamo a caso: Guy de Maupassant, Edmondo De Amicis, Oscar Wilde, Sigmund Freud, Ernst Jünger).

Dagli anni ‘20 del Novecento, l’incanto comincia a finire: l’agrumicoltura entra in

crisi, la famiglia Florio (anima imprenditoriale e mondana della Palermo ottocentesca) fallisce, le grandi imprese economiche, spesso in mani inglesi (la famiglia Whitaker su tutte), si impoveriscono, la società-bene cosmopolita dell'Europa è attratta da altre mete e, col secondo dopoguerra e un'espansione urbanistica incontrollata e violenta, i palermitani stessi fanno scempio del verde che li circonda, cancellando quasi interamente l'antica Conca d'oro.

Tutto ciò non impedisce che di questo mondo, che per un lungo tratto di tempo seppe tenere in equilibrio, dal punto di vista urbanistico e abitativo, le esigenze della modernità, le utilità dell'agricoltura e la bellezza del paesaggio, resta ancora una ricca traccia visibile. In parte essa è affidata alle memorie conservate dalla pittura e oggi presenti nelle

opere esposte nei musei; in parte continua a vivere nei tanti angoli che hanno conservato, anche se parzialmente mutilato, il loro fascino.

Lasciando ad un'altra delle nostre "Mappe del tesoro" (la numero 15, *Meraviglie botaniche. Giardini e parchi di Palermo* di Giuseppe Barbera e Manlio Speciale) il compito di guidare il visitatore a ciò che è ancora riconoscibile e visitabile dell'immenso agrometo ottocentesco, il percorso di questo itinerario conduce lungo la trasposizione in immagini di questi luoghi nell'arco di un secolo e mezzo e cerca di restituirne, per la via della *memoria dell'arte*, la straordinaria seduzione.

I.R.

1
Francesco Lojacono,
"Veduta
dell'Acquasanta",
particolare, Palermo,
Fondazione Sicilia



LA CONCA D'ORO: IMMAGINI E MEMORIA

Villa Giulia: "il mare non batte vicino, il mare è più in là, oltre le strade rumorose e piene di traffico, il mare è sugli scogli. Ma tutta la villa è piena del suono del mare, vicino e lontano; e tutte le palme che affiancano il primo viale, che salgono leggere e virginee fino a un vertice e poi degradano con la stessa lenta andatura come onde, sono marine".

Bonaventura Tecchi, *L'isola appassionata*, Torino, Einaudi, 1945.

Nel XII secolo il viaggiatore arabo Edrisi descrive la città di Palermo al tempo di re Ruggero II nel suo contesto naturale tra la Conca d'oro e il mare: "Balarm la bella e immensa città ... la più vasta ed eccelsa metropoli del mondo; quella che [a narrarne] i vanti non si finirebbe quasi mai; [la città ornata] di tante eleganze; la sede dei re ne' moderni e negli antichi tempi. Da

lei moveano già alle imprese le armate e gli eserciti, a lei ritornavano, nella stessa guisa che oggi. Giace in riva al mare, nella parte occidentale [dell'isola]: la circonda grandi e alte montagne; [contuttociò] la sua spiaggia è lieta, aprica, ridente. Ha Palermo edifizii di tanta bellezza che i viaggiatori si mettono in cammino [attirati dalla] fama delle [meraviglie che quivi offre] l'architettura ...

2
Errico Guglielmo Smyth "Piano de' contorni e golfo di Palermo...", 1825,





D'ogni intorno alla capitale della Sicilia [il terreno] è solcato d'acque e n'erompon delle fonti perenni. Palermo abbonda di frutta; i suoi edifizii ... confondono chi si mettano a descriverli ed abbagliano gli intelletti. A dirla in una parola, questa città fa girare il cervello a chi la guarda ... Nella parte più elevata di questo Cassaro, il re Ruggero ha una cittadella nuova, fabbricata di pietruzze dure da mosaico e di grandi pietre da taglio, delineata con le regole dell'arte, munita d'alte torri, ben afforzata di vedette e di pugnacoli, [comoda] per palazzine e sale ben costruite; notevole per le decorazioni architettoniche, pei mirabili e peregrini ornati di calligrafia e per le immagini eleganti d'ogni maniera che vi sono raccolte ... son molti giardini; bellissimi villini e canali d'acqua dolce e corrente, condotta alla città dai monti che cingono la sua pianura. Fuor del lato meridionale scorre il fiume 'abbàs (l'Oreto), fiume perenne, sul quale son

piantati tanti molini da bastare a pieno al bisogno [della città]".

In questa descrizione emerge non solo la straordinaria e singolare ricchezza delle architetture di età normanna ma anche il rapporto con un ambiente estremamente ricco e variegato in cui il mare, i monti, la pianura, i fiumi e le acque sorgive definiscono un contesto rigoglioso in cui la natura viene a correlarsi straordinariamente alla dimensione della storia.

Poco più di seicento anni dopo, nella seconda metà del Settecento – e precisamente negli anni 1776-1779 – alcuni aspetti salienti della descrizione medievale di Edrisi saranno nuovamente richiamati dal viaggiatore francese Jean Houel, ricco di un bagaglio culturale di conoscenze in qualità di pittore, architetto ed esperto delle tecniche dell'incisione e quindi in grado di riprodurre i soggetti del suo viaggio personalmente, senza la mediazione tecnica di disegnatori

3
Luigi Lojaco,
"Vespri siciliani",
1860 ca., olio su tela,
Palermo, Collezione
privata



4

Francesco Lojacono,
"Veduta
dell'Acquasanta",
particolare, Palermo,
Collezione privata

e pittori paesisti. Infatti Houel nel suo *Voyage pittoresque des isles di Sicile, de Malte et de Lipari, où l'on traite des antiquités qui s'y trouvent encore ...*, Paris 1782-1787, così descrive la natura intorno a Palermo: "Uscito da Monreale, mi diressi a nord e presto uno spettacolo suggestivo si offrì ai miei occhi. Dall'altura, su cui è costruito il paese, scopro una vasta plaga in dolce declivio dalle montagne al litorale, coperta di boschetti, costellata di casolari, tutta verdeggianti di colture, con infinite sfumature di colori che contrastavano l'azzurro cupo del mare immenso che chiude l'orizzonte, quasi uno scuro fondale a far maggior risalto agli edifici di Palermo. La città appare in lontananza e s'innalza come un colosso su tutte le cose intorno; alte montagne a semicerchio cingono la pianura formando intorno all'abitato un immenso e magnifico anfiteatro. Si giunge a Palermo per una strada, lunga tre miglia, fiancheggiata da palazzi e ville di campagna ... che si alternano a fontane superbe in parte rivestite di

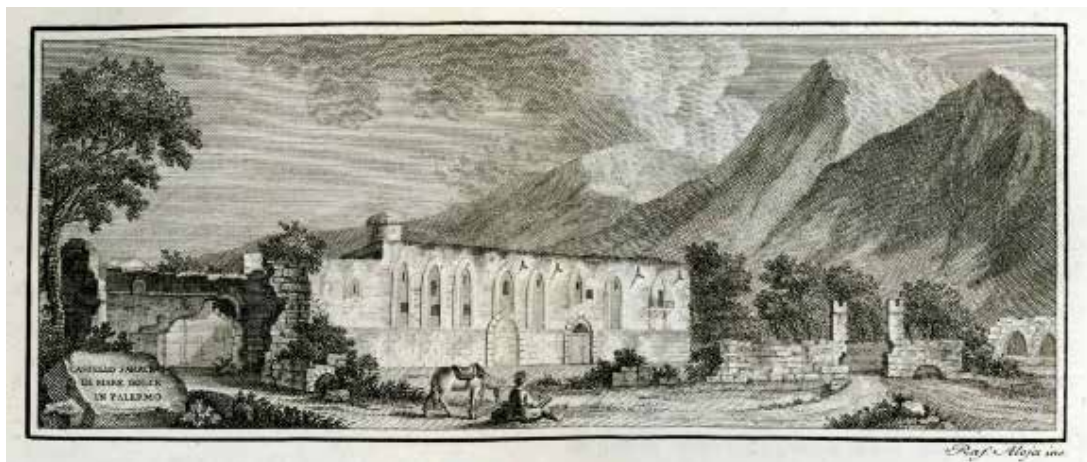
marmo e decorate da statue e da figure di animali ... a partire dal 1760, Monsignor Testa, Arcivescovo di Monreale ha molto abbellito questa strada; vi ha fatto costruire nuove fontane ... l'ha resa così più comoda, riducendo di molto la pendenza di questa arteria tagliata nella montagna ... le alte montagne da cui Palermo è circondata le danno l'acqua a profusione". La presenza di numerose e belle fontane mostra la compenetrazione tra artisticità e utilità relative all'acqua di cui come sostiene Houel "in un clima così caldo si sente continuamente il bisogno".

La nascita del cosiddetto vedutismo dei viaggiatori interessa in particolar modo anche Palermo e la Sicilia, tappe ineludibili del settecentesco *Grand Tour*. "Da questo appassionato desiderio di conoscere e di far conoscere il mondo e soprattutto i luoghi ove nacquero anche civiltà nacque un genere tutto particolare di vedutismo: quello dei pittori viaggianti che percorrevano l'Europa e soprattutto l'Italia, ma anche il

vicino Oriente, ora lungo gli itinerari più battuti dal *Grand Tour*, ora fermandosi a lungo in una regione, in una città o intorno a un gruppo di monumenti” come incisivamente sostiene Giuliano Briganti (in *La Sicilia di Jean Houel all'Ermitage*, Palermo, Sicilcassa, 1989).

“Con l’inseparabile taccuino in tasca o la cartella portafogli, la cassetta dei colori e il seggiolino pieghevole dietro le spalle come uno zaino, ora soli, ora in compagnia di ricchi *granturisti* e dei loro eruditi accompagnatori e ciceroni, oppure direttamente al seguito di architetti, di antiquari o di letterati ... questi artisti viaggiavano, guardavano, disegnavano, fedeli al compito che si erano prefissi, un compito più spesso simile a quello di un moderno fotoreporter, che non a quello di un pittore tradizionale”. Da queste due testimonianze di viaggiatori (Edrisi e Houel) assai distanti per cultura, tradizioni e cronologia vien fuori un’immagine di città non chiusa in se stessa ma aperta negli spazi della natura circostante grazie soprattutto ad un sito straordinario che la connota in maniera peculiare. Ciò spiega come l’immagine della Conca d’oro venga ripresa con eccezionale continuità nel vedutismo e nella pittura di paesaggio che hanno lambito anche altre tecniche artistiche quali il disegno, l’incisione e la fotografia. Pertanto questo viaggio attraverso le immagini della Conca d’oro che interessa materiali figurativi dalla metà del XVIII secolo ai primi decenni del Novecento, rivela non solo le straordinarie potenzialità degli ambienti naturali ma soprattutto il rapporto anch’esso peculiare fra la natura e la storia che per Palermo è stata particolarmente significativa.

Il punto di partenza delle raffigurazioni della Conca d’oro si connette alla descrizione paesaggistica pure presente nei resoconti di viaggio in cui sovente viene focalizzato il tema della luminosità e quello delle variazioni cromatiche. Così scrive Emanuele Kanceff (nel suo *L’immagine della Sicilia nei resoconti di viaggio del Settecento tra classicità ed emozione romantica*) a proposito di Goethe, viaggiatore in Sicilia: “Le incidenze di luce, i giochi di chiaroscuro, le tonalità delle ombre e la vasta possanza del giorno mediterraneo trovano nelle sue facoltà di rappresentazione un’eco profonda e vibrante. La sua scrittura, estremamente sensibile alla luce pare gonfiarsi nel tripudio del colore, ricercato con insistenza e analizzato nei suoi contrasti e nelle sue sfumature”. Il rapporto fra la pianura, il mar Tirreno e le montagne circostanti costituiscono un carattere particolare che grazie alla fertilità del suolo e alla bellezza del paesaggio verrà chiamato per la prima volta in un testo poetico del Quattrocento di Angelo Callimaco Siculo *aurea concha*. In virtù del clima mite e delle numerose varie risorse d’acqua – come sostiene Giuseppe Barbera in *Conca d’oro* (2012) – “il territorio intorno a Palermo è stato un grande giardino attraente per gli occhi e ricco di ogni sorta di prodotti. Nella storia della Conca d’oro sono gli alberi a dominare il paesaggio e a costituire le principali colture che nei secoli hanno sostituito la copertura vegetale naturale. L’ordine produttivo degli orti e dei frutteti, gli alberi centenari che rimangono da antichi impianti, la diversità biologica accresciuta secolo dopo secolo, la presenza rinfrescante dell’acqua hanno segnato come *fruttifero e dilettevole* il suo paesaggio”.



5 *Mareddolce, veduta del castello. Incisione di Raffaele Aloja dal "Libro del consiglio di Egitto tradotto da Giuseppe Vella..." (In Palermo: nella Reale stamperia, 1793)*

Come testimonia Leandro Alberti, un religioso che visitò la Sicilia nel 1526, nella sua *Descrizione di tutta l'Italia et Isole pertinenti ad essa*, (1567, riedita nel 1596) le campagne intorno alla città mostrano “un paese fertile e dilettevole ... copioso di belli e vaghi e giardini, pieni con molto ordine di cedri, limoni, naranzi ed altri frutti gentili”. Il paesaggio della Conca è puntellato da numerosi edifici agrari ma soprattutto emergono le antiche costruzioni di età normanna quali Mareddolce, la Zisa, la Cuba, la piccola Cuba. Solo a partire dagli inizi del Settecento l'agro palermitano viene investito da nuove forme di svago in cui rientravano anche le sperimentazioni agrarie; vengono costruite circa duecento ville che spesso costituiscono i nuclei fondativi di nuove borgate che si accostano a quelle più antiche ma rivitalizzate nel XVIII secolo. Pertanto la città nel Settecento tende a proiettarsi fuori dalle mura che dal Medioevo l'hanno in gran par-

te racchiusa. Con i Borboni quindi la città si apre ulteriormente al territorio come rimarca Antonietta Iolanda Lima in *Palermo: strutture e dinamiche* “1778-88 giardino pubblico di Villa Giulia tra lo stradone di S. Antonino e la strada Colonna sul mare”; sul prolungamento della strada Maqueda addizione del principe di Regalmici (prima espansione fuori le mura); strada presso il piano di S. Oliva e il borgo di S. Lucia; Cimitero pubblico di S. Orsola presso la medievale chiesa di S. Spirito; edificazione del complesso di S. Francesco di Sales sullo stradone di Mezzomonreale; urbanizzazione lungo la strada di S. Francesco di Paola e poi ancora: “1789-99 Orto Botanico attiguo a Villa Giulia; Collegio nautico Gioeni all'Arenella; prolungamento sud di Via Maqueda (Via Oreto); stazione sperimentale di agricoltura presso parco d'Orleans; Parrocchie nelle borgate di Altarello di Baida, Falsomiele e Partanna”. Quindi la pittura di veduta e di paesaggio

presenta l'ambiente naturale ma animato da numerose singole costruzioni e piccole borgate. In questo breve testo, essenzialmente attraverso dipinti e stampe, si vuole ripercorrere l'immagine della Conca d'oro secondo le differenti interpretazioni degli artisti, tutti consapevoli di trovarsi al cospetto di un luogo, di una città e di un paesaggio di una sorprendente bellezza. Nel corso del XVIII secolo assistiamo inoltre ad una formidabile crescita della

veduta di interesse topografico che assume un ruolo diverso dalla veduta dipinta: "i pittori non possono reggere la concorrenza di una strumentazione tecnica sempre più sofisticata e specializzata e pertanto si ritagliano un loro spazio che è quello del ritratto paesistico *per parti* dello spazio urbano in cui i valori architettonici, di ambiente e di significato sono qualificanti" (Cesare De Seta, in *L'immagine delle città italiane dal XV al XIX secolo*, 1998).

CESARE DE SETA: UNA PAGINA SU PALERMO

È il centro storico un labirinto ove si aggirano i fantasmi nudi e muti del suo passato glorioso: emiri musulmani, sovrani normanni e svevi, viceré spagnoli; signori come i Chiaromonte e gli Sclafani, come Pietro Speciale, Simone da Bologna o il marchese di Regalmici sono i invitati di pietra sulla tolda di questa zattera alla deriva. Sono giunto per la prima volta a Palermo sapendo che i miei l'avevano vissuta per lunghi secoli – mettendoci radici –, consapevole soltanto di un'orale e familiare tradizione di fasti trascorsi. Ho visitato il palazzo che ha il nome della mia famiglia: è un fantasma tra i fantasmi ... mi sembrò in quel primo incontro di ritrovare un ambiente da sempre conosciuto: strade e piazze, palazzi e chiese, e quei rari giardini di intensi aromi di altissime palme, erano parte della mia memoria genetica.

[...]

I giardini di Palermo, con i loro profumi di gelsomino, arancio e bergamotto erano

parte integrante di questa città: ancora nell'Ottocento i viaggiatori ne sentivano i profumi ... Nella campagna meridionale di Palermo, a circa due miglia dal nocciolo più antico di questa antichissima città, s'estendeva il parco reale normanno. Era questo parco certamente una eredità araba che i sovrani venuti dal nord seppero far prosperare: infatti il più antico nome arabo "Gennet el-ardhy" vuol dire proprio "paradiso della terra". La civiltà musulmana aveva il culto dei giardini e dunque fu grande maestra nell'uso delle acque; in questo erede diretta della sapienza idraulica e ingegneresca dei romani. Ma i musulmani nutrirono un amore diverso per la natura e realizzarono in Sicilia, *et pour cause*, nella Conca d'oro un sistema idraulico come mai s'era visto e mai si vedrà. I sovrani normanni disseminarono l'immenso giardino della Conca di castelli, dimore, solatia che erano immersi tra laghi e fontane, rivi e canali, palmeti, papireti e agrumeti.

Da: *Viaggi controcorrente*, Torino, Nino Aragno, 2007

LA CONCA D'ORO

Immagini, storia, memoria



6
Francesco Lojacono,
"Veduta
dell'Acquasanta",
Palermo, collezione
privata

Persino nell'*Inchiesta in Sicilia* di Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino del 1876, in cui vengono mostrati tanti aspetti critici della vita sociale e politica siciliana, la Conca d'oro appare "irrorata di luce di agrumi ... un incanto di uomini e cose ... i colori cambiano, l'aspetto di ogni cosa si trasforma" (citata da Giuseppe Barbera in *Conca d'oro*).

Ad apertura dell'itinerario, estrapolandolo dalla sequenza cronologica, occorre presentare un dipinto di collezione privata palermitana intitolato *Vespri siciliani* e databile intorno al 1860. Si tratta di un'opera – recentemente pubblicata da Ivana Bruno, del pittore Luigi Lojacono, padre

del più noto paesista Francesco, impegnato spesso in tematiche risorgimentali attinte da esperienze dirette in quanto egli stesso aveva partecipato alla spedizione dei Mille. Pertanto nelle sue opere vi sono impressioni dirette di scene di combattimento vissute durante le battaglie. I *Vespri Siciliani* come spesso accade per i dipinti di storia eseguiti nell'Ottocento costituiscono delle trasposizioni ideali della cultura risorgimentale coeva. A noi qui interessa la rappresentazione di una Conca d'oro animata da figure, battaglie, soldati e uomini a cavallo caratterizzati da una concitazione contraddetta dal contesto naturale dell'ampio scenario della pianura palermitana, con in primo piano a destra la sagoma imponente di Monte Pellegrino. Verosimilmente il taglio paesistico viene colto dalle falde dei monti che circondano Palermo e soprattutto da Monte Billiemi. Si individuano oltre alle citate figurazioni anche delle architetture verosimilmente alludenti al Palazzo Reale e alla Cattedrale di Palermo sebbene le forme dipinte non siano assolutamente fedeli ai citati monumenti. Tuttavia l'opera mostra la straordinaria ampiezza della piana intorno alla città che diviene in questo caso un campo di battaglia articolato in cui si dibattono angioini e aragonesi. Si ricorda che il tema dei Vespri Siciliani assume nell'Ottocento una sua centralità come dimostrano tante opere di importanti artisti italiani, fra cui Francesco Hayez (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna). Sia i vedutisti che i pittori di paesaggio preferiscono raffigurare Palermo da alcuni punti di vista che possono essere raggruppati in quattro nuclei: 1. Palermo vista dal

mare; 2. Palermo vista da sud, soprattutto dalle falde di Monte Grifone e in particolare modo dall'area del convento francescano di Santa Maria di Gesù e dalla spiaggia di Romagnolo / Acqua dei Corsari; 3. Palermo vista da Monte Pellegrino o dalle sue falde; 4. Palermo vista dai monti alle spalle della città presso Monreale, Boccadifalco e Monte Billiemi.

Ma il topos che caratterizza sia le vedute che i dipinti di paesaggio è costituito dall'immagine di Monte Pellegrino carpita attraverso la sua intera sagoma e soprattutto ripreso dalla spiaggia di Romagnolo e

di Acqua dei Corsari ma anche dalla campagna a sud della città e soprattutto lungo il fiume Oreto o da Santa Maria di Gesù. L'immagine di Monte Pellegrino diviene simbolicamente l'immagine stessa della città. Il grande promontorio amato da Goethe viene anche rivestito di valori religiosi in quanto sede della grotta-santuario di Santa Rosalia in cui furono trovate le reliquie della Santa connesse alla stessa salvezza della città durante la pestilenza del 1624. Anche per queste ultime ragioni Palermo e Monte Pellegrino sono ben intrecciate nella storia della città e del suo immaginario collettivo.

7
*Francesco Hayez,
 "I vespri siciliani",
 particolare (Roma,
 Galleria Nazionale
 d'Arte Moderna)*



LA CONCA D'ORO

Immagini, storia, memoria



8
Emanuele Lajosa,
"Palermo preso di
Santa Maria di
Gesù", litografia,
1839 ca.

Come scrive Cesare De Seta "La supremazia del modello città vista da oriente, in prossimità del mare, con Monte Pellegrino sullo sfondo si divulga attraverso le tele e le tavolette dipinte dai pittori ottocenteschi intenti alla raffigurazione dei monumenti dell'età normanna, la Cattedrale, la Zisa,

etc. e che certamente contribuiranno a creare il mito turistico della città europea ed esotica al tempo stesso" (Cesare De Seta, nella Introduzione a *Vedute di Palermo* di Sergio Troisi del 1991).

Inoltre - e soprattutto nell'Ottocento - i monumenti medievali presenti nella Conca d'oro vengono recuperati attraverso immagini che evocano il senso del trascorrere del tempo, un rovinismo di tipo romantico che diviene a Palermo nostalgia dell'età normanna. In questo ambito sono da inserire i dipinti e le vedute con i palazzi della Zisa, della Cuba e di Mare Dolce ma anche i chioschi di Monreale e di San Giovanni degli Eremiti, il padiglione della piccola Cuba e il Ponte dell'Ammiraglio. Ad esemplificazione

9
Emanuele Lajosa,
"La Marina di
Palermo", litografia,
1839 ca.





di quanto detto occorre vedere la litografia con la *Veduta dell'antico Ponte dell'Ammiraglio sul fiume Oreto*, realizzata nel 1827 su disegno di Giovan Battista Carini e oggi nei depositi della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis ma anche quella che raffigura lateralmente il *Palazzo della Zisa affrontato alla Chiesa dell'Annunziata*, litografia del 1835 di G. Minneci e G. Filippone, su disegno di Saverio Cavallari, pure nei suddetti depositi museali (cfr. Salvo Di Matteo, *Iconografia storica della provincia di Palermo*, 1992). Si guardi anche la litografia che raffigura il Palazzo della Favara realizzata da C. Hulmandel su disegno di George Moore delle raccolte della Fondazione Banco di Sicilia (si veda, nel catalogo curato da Troisi nel 2012, la scheda di Maria Chiara Scarpaci). Proprio le architetture medievali in rovina sono spesso evocate nelle immagini proprie della letteratura dove il paesaggio spesso avvolge e connota le antiche costruzioni. Si possono pertanto richiamare le parole di Francesco Orlando (dal suo *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*): “Il

rapporto dei monumenti col paesaggio è quello che relega il mezzogiorno d'Italia fra le regioni oltrepassate dal progresso, sulla via da oriente a occidente e da sud a nord: un rapporto sparso, integrante, degradato, permanente e incompreso ... troppe civiltà si stratificano”.

Da un punto di vista squisitamente storico-

10

Francesco Zerilli,
“Veduta di Palermo
da Monte Pellegrino”

11

Rouargue, “Vue de
Palerme”, litografia,
1840



LA CONCA D'ORO

Immagini, storia, memoria

12

Giovan Battista Carini, "La croce di Santa Maria di Gesù", Palermo, Galleria d'Arte Moderna Empedocle Restivo

artistico tra il vedutismo sette-ottocentesco – si vedano soprattutto le opere di Francesco Zerilli, Giovan Battista Carini, Tommaso Riolo, Carl Werner e Jacob Frey - e la pittura di paesaggio della seconda metà dell'Ottocento e dei primi anni del secolo successivo si individua una certa continuità nella scelta dei punti di vista concreti dell'ambiente naturale mentre l'aspetto stilistico-formale muta quasi totalmente. Difatti l'immagine assai definita e aperta

su un ampio settore vedutistico viene realizzata da una tecnica esecutiva che tende a definire in maniera lenticolare i valori del paesaggio e delle architetture del passato ivi calate; mentre i pittori di paesaggio ricercano umori, variazioni cromatiche che si animano attraverso le varie ore del giorno, insomma un'interpretazione meno oggettiva del mondo circostante e trasposta in suggestioni interpretative assai personali (Francesco Lojacono, Antonino Leto, Mi-



chele Catti, Mario Mirabella, Ettore De Maria Bergler e Michele Cortegiani). L'immagine della Conca d'oro e più in generale di Palermo nel suo contesto naturale si ritrova anche nella fotografia storica che riprende a volte in modi assai affini le stesse immagini della pittura. Tra i fotografi che meglio hanno espresso immagini vedutistiche della città attraverso i propri strumenti tecnici occorre citare Giuseppe Incorpora (Palermo, 1834-1914) autore dell'imma-

gine *Foro Italico e Monte Pellegrino* del 1890 circa e di un decennio precedente *Palermo Piazza della Vittoria*, in entrambe i monumenti sono calati nel contesto della città e della natura circostante. Piazza della Vittoria ancora priva di un'ampia vegetazione lascia ben individuare la facciata secentesca del Palazzo Reale accostata ad una delle torri medievali, altri corpi bassi e la sagoma cuspidata di Porta Nuova. Al sodalizio Sommer & Behles si deve una

13
Michele Catti,
"La tonnarazza",
Palermo, Galleria
d'Arte Moderna
Empedocle Restivo



14

Giuseppe Incorpora,
"Foro Italico e Porta
Felice", 1890 ca.



Marina di Palermo del 1860 circa in cui la Strada Colonna col palchetto della musica e i palazzi barocchi sono ancora adiacenti al mare (si veda: *Sicilia Ottocento: fotografi e Grand Tour*, a cura di Vincenzo Mirisola e Michele Di Dio). Purtroppo, nel secondo dopoguerra, il deposito dei detriti causati dai bombardamenti e depositati a mare lungo la Strada Colonna, ha allontanato il mare dalla strada. Nella *Veduta di Palermo da Santa Maria di Gesù* del 1890 circa Giorgio Sommer ricalca in maniera quasi pedissequa il taglio dei pittori vedutisti dell'Ottocento, segno tangibile che la fotografia assume tra Otto e Novecento

iconografie e modalità compositive proprie della pittura. Anche nella prima metà del Novecento è assai diffusa la fotografia di tipo vedutistico come attestato da alcune fotografie di Dante Cappellani degli anni '20: si cita per brevità solo la *Veduta dei Colli da Monte Pellegrino* in cui questa parte della Conca d'oro appare puntellata dalle antiche borgate ma ancora scarsamente urbanizzata. Un'altra foto, sempre degli anni '20, riprende la città dalla zona del Teatro Massimo, fino a tutto l'asse di via Libertà, e pur mostrando la grande estensione urbanistica della città, lascia pur sempre vedere i monti che la contornano. Altre immagini



dello stesso Cappellani riguardano il *Rione Castello San Pietro* dopo i bombardamenti della Seconda guerra mondiale e la *Vecchia Cala* gremita di imbarcazioni. Proprio quest'ultima immagine fotografica mostra una certa similarità con la *Veduta della Cala* dipinta nel 1926 dal pittore e incisore Antonio Guarino (Palermo, Collezione del Circolo Artistico "Città di Palermo"), una pittura caratterizzata da ampie stesure cromatiche volte a restituire una modernità al vecchio porto palermitano mediante una pittura che tende a trattenere la luce.

15
Locandina commerciale, secondo decennio del sec. XX

16
Giuseppe Incorpora, "Veduta della Cala con Monte Pellegrino", 1890 ca.



SCHEDE

GROTTE DE S^{TE} ROSALIE SUR LE MONT PELLEGRINO PRÈS DE PALERME, 1785

Claude-Louis Châtelet

Incisore: Marie-Alexandre Duparc
Acquaforte, 248 x 168 mm.
Palermo, Fondazione Sicilia

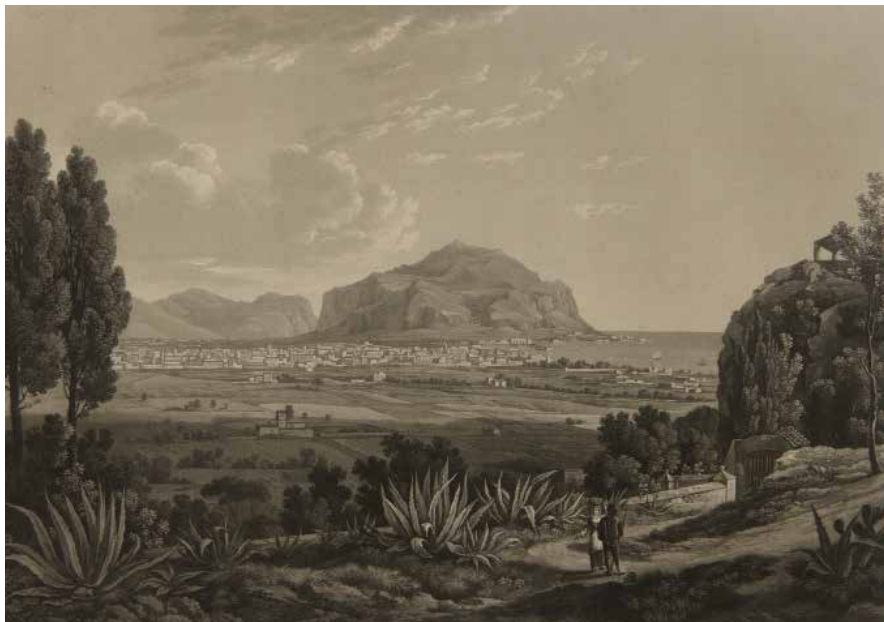
L'incisione realizzata per il volume di Jean-Claude-Richard de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile* Paris 1781-1786, raffigura la secentesca facciata del Santuario di Santa Rosalia sul Monte Pellegrino, facciata addossata alla grotta in cui furono trovate le reliquie della Santa. Di notevole interesse antropologico sono le parole su Santa Rosalia del Denon: "La sua salma è stata traslata a Palermo, dove non passa giorno o anno che non compia numerosi miracoli; e,

senza dubbio, il miracolo maggiore è quello di far muovere, per cinque giorni all'anno, uno dei popoli più indolenti che vi siano in Europa" col riferimento quindi al festino di Santa Rosalia, mostrando un ironico pregiudizio sul popolo palermitano e sul suo modo di essere religioso. Il disegno ideato dallo Châtelet e tradotto in acquaforte dal Duparc presenta al centro la facciata secentesca del Santuario accostata al Convento entro la più ampia cornice del paesaggio di rocce e alberi frondosi, che connota l'immagine in termini quasi romantici. Anche la notevole presenza dei pellegrini in pose articolate viene utilizzata per dare movimento e verità alla figurazione; come pure due frati in preghiera presso un'edicola votiva risaltano per il modo enfatico di pregare. In questa acquaforte l'edificio del Santuario e la natura circostante hanno pressoché un valore paritario.



(ph D'Aguanno/Civita Sicilia)

(ph D'Aguanno/Civita Sicilia)



**VUE GÉNÉRALE DE PALERME PRISE
DES HAUTEURS DE SANTA MARIA DI
GESÙ, 1822**

Huber, su schizzo di Louis Nicolas Philippe
Auguste de Forbin

Acquatinta, 298 x 130 mm.

Palermo, Fondazione Sicilia

L'incisione realizzata per il resoconto di viaggio di Jan Frédéric d'Ostervald, *Voyage pittoresque en Sicile*, Paris 1822-1826, si lega ad un'immagine vedutistica di Palermo assai frequentata dai pittori e dagli incisori fra XVIII e XIX secolo. I disegni elaborati dal conte di Forbin formano il repertorio fondamentale delle immagini del suddetto resoconto di viaggio. Luis Nicolas Philippe de Forbin fu un disegnatore francese attento studioso di antichità e peraltro conservatore del Louvre; in Sicilia durante il 1820 eseguì un cospicuo numero di vedute con grande rigore stilistico e caratterizzate da

una aderenza alla realtà della natura. Infatti la sua cultura si cala a pieno titolo in quel vedutismo concreto ed analitico amato dai viaggiatori del *Grand Tour*. Questa veduta di Palermo colta dalle falde di Monte Grifone presso il Convento francescano di Santa Maria di Gesù si lega ad una tipologia vedutistica assai frequentata che riprende un ampio settore della Conca d'oro e soprattutto la sagoma inconfondibile di Monte Pellegrino. Come è stato notato l'impianto si mostra debitore del vedutismo settecentesco con il Monte Pellegrino che assume ad emblema della città di Palermo attraverso un'associazione che lega l'immagine del monte all'idea stessa di città. Questa *Veduta* inoltre rivela un'attenzione particolare alla vegetazione, qui presente con gli ulivi e con quei "cactus e aloe" che secondo Hélène Tuzet (*Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, 1995) sono tipici rappresentanti di una flora dall'aspetto esotico se non subtropicale".

CROCE DI SANTA MARIA DI GESÙ,

1835 ca.

Giovanni Battista Carini

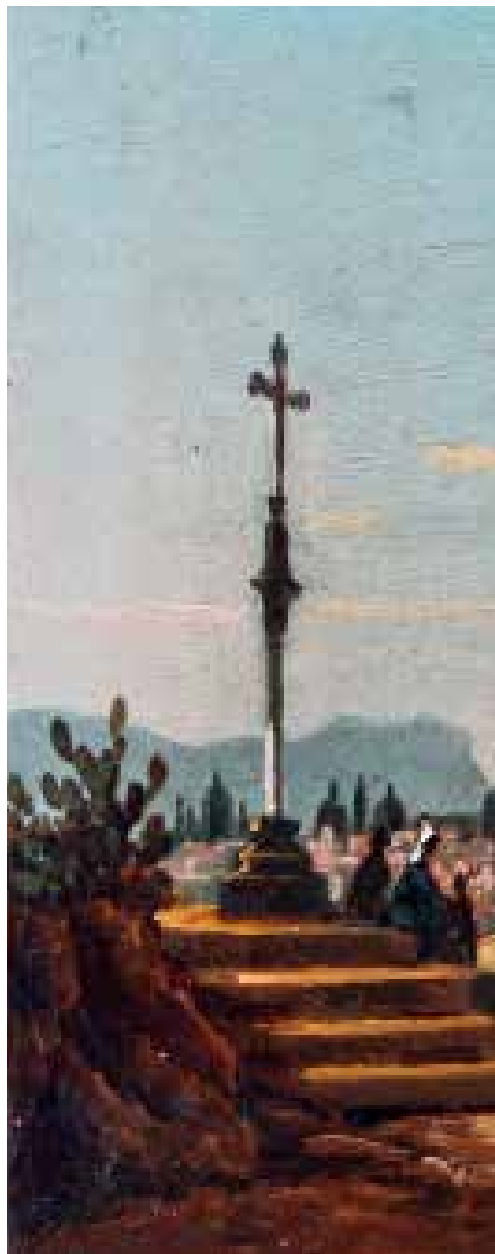
.....

Olio su tela; 15 x 22 cm.

Palermo, Galleria d'Arte Moderna Empedocle Restivo

.....

Sebbene non datato e non firmato il piccolo quadro è assegnato concordemente a Giovanni Battista Carini, pittore palermitano attivo nella prima metà dell'Ottocento secondo le direttive formali dei pittori vedutisti del *Grand Tour*. Viene qui rappresentata la Croce issata su una gradinatura nella piazzetta della Guadagna nei dintorni della città. Quest'ultima è vista in secondo piano immersa in rigogliosi giardini e sovrastata dalla imponente mole del Monte Pellegrino. Le pennellate dense di colore e stese con una notevole rapidità lasciano leggere esiti pittorici tipici del bozzetto. Peraltro non è da escludere viste le dimensioni assai ridotte che il piccolo dipinto possa costituire lo stadio preparatorio per un'opera di dimensioni maggiori. La Croce della Guadagna fu eretta verso la metà del XV secolo in ricordo di una tempesta che pose termine alla contesa tra i francescani minori di Santa Maria di Gesù e i francescani conventuali di San Francesco circa la traslazione del corpo del Beato Matteo Gallo.





LA CONCA D'ORO

Immagini, storia, memoria



LA FAVARA, 1840

George Moore

Incisore G. Hullmandel

.....
Litografia; 150 x 272 mm.

Palermo, Fondazione Sicilia

.....
Il Palazzo di Maredolce o della Favara era un antico edificio suburbano dell'emiro Giafar, riedificato al tempo di Ruggero

come luogo di *solatium*. L'ampio edificio esercitò un particolare fascino sugli artisti dell'Ottocento fortemente affascinati dal Medioevo islamico di terra siciliana da connettersi in parte a quel gusto del *gothic revival* imperante negli anni intorno alla metà del XIX secolo. La litografia è stata inserita nel volume di Henry Gally Knight (1786-1846), *Saracenic and Norman remains to illustrate the Normans in Sicily*, London

(ph D'Aguanno/Civita Sicilia)



1840 e l'autore del disegno George Moore si sofferma in particolare sulle pareti esterne dell'edificio esaltando con un leggero chiaroscuro le caratteristiche archeggiature ogivali. La tecnica litografica viene qui in gran parte impiegata per definire le immagini monumentali attraverso effetti cromatici esaltati dall'uso del bianco in rapporto al segno delineato. Tuttavia occorre rimarcare che l'immagine del monumento medievale

non è trattata in termini archeologizzanti ma l'inserimento nel contesto ambientale segnato nella parte alta a destra dai monti che circondano la città, non tralascia di annotare la miseria circostante con un cavallo presso una tenda ancorata al piano davanti il palazzo. Quest'ultimo aspetto connesso al senso dell'abbandono e del degrado ha probabilmente indotto Gally Knight ad intitolare l'illustrazione "Ruins of Favara".

VEDUTA DI PALERMO DA MONTE

PELLEGRINO, 1820-1825

Francesco Zerilli

.....
Tempera su carta; 58,7 x 92,8 cm.

Palermo, Fondazione Sicilia
.....

Francesco Zerilli (Palermo 1793-1837) fu allievo di Francesco Ognibene e Giuseppe Patania. Inizia probabilmente la sua attività di pittore paesista intorno al 1818, influenzato da certe vedute di Jacob Hackert. In seguito si specializzò proprio nel genere vedutistico che precedentemente era stato esercitato da artisti stranieri venuti in Sicilia a seguito dei viaggiatori del *Grand Tour*. Il suo modo di dipingere che accosta un segno nitido e analitico insieme ad effetti pittorici estremamente modulati è la chiave del successo delle sue vedute realizzate attraverso la tecnica della tempera su carta. Peraltro Zerilli non ebbe un successo ancorato soltanto all'ambiente locale ma poté annoverare tra i suoi acquirenti anche il conte di Hemming, plenipotenziario del re di Prussia e Maria Luigia d'Asburgo duchessa di Parma. Paesaggi amati soprattutto per la veridica corrispondenza al vero e soprattutto per la grazia leggera della pennellata dagli effetti spesso trasparenti. Il taglio compositivo della veduta mostra un'immagine di Palermo dalle falde di Monte Pellegrino con la borgata dell'Acquasanta in primo piano e soprattutto la città a destra sormontata dalle montagne, a loro volta suggellate da un cielo terso e limpido. Si noti inoltre che l'inquadramento ampio della veduta è introdotto da un alto albero a sinistra e dai numerosi fichi d'india in primo piano accostate a piccole figure di contadini.



(ph D'Aguzzo/Civita Sicilia)



SANTA MARIA DELLA CATENA, 1836

Carl Werner

Olio su tela; 50 x 70 cm.

Palermo, Fondazione Sicilia

Il dipinto di Carl Friedrich Heinrich Werner (Weimar 1808 – Lipsia 1894) è stato eseguito verosimilmente durante il primo soggiorno in Italia iniziato verso il 1830 quando vinse una borsa di studio. Werner, infatti, lo firma e lo data 1836 apponendo il nome della città di Roma, presso cui in quel tempo risiedeva. Il soggiorno in Italia in realtà si prolungò fino al 1850 e contribuì ad alimentare la fama di pittore paesista e soprattutto di acquarellista di Werner. Visitò anche la Spagna, l'Egitto, la Palestina e la Grecia. Infine divenne docente presso l'Accademia di Lipsia, città in cui morì. L'immagine della tardo-quattrocentesca Santa Maria della Catena presso la Cala di Palermo presenta la Chiesa prima dell'abbattimento del doppio scalone e dello spostamento della fontanella. Si fa inoltre notare il portichetto affacciato sul Cassaro realizzato dopo il prolungamento di questa strada e demolito poco dopo il 1850. Il pittore non rinuncia ad includere la veduta topos di Palermo cioè il Monte Pellegrino ma tuttavia non raffigura la porta della Doganella che ne avrebbe ostacolato la visione inserendo inoltre un enfatico monumento equestre – mai storicamente esistito – con base architettonica di tipo neogotica. All'estrema sinistra si individua la mole del Castello a mare mentre alcune figurette di popolani e di aristocratici sono dipinte nel-



lo spazio tra il piano della Chiesa e il golfo della Cala. La luminosità straordinaria del dipinto insieme a una pennellata piccola e analiticamente descrittiva legano l'opera alla tradizione vedutistica sviluppatasi tra XVIII e XIX secolo.



(ph D'Aguanno/Civita Sicilia)

I VESPRI SICILIANI, 1844-1846

Francesco Hayez

olio su tela; 225 x 300 cm.

Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna,
inv. 2373

Il grande dipinto donato alla galleria romana da Francesco Ruffo, principe di Sant'Antimo, raffigura uno dei temi più noti della storia siciliana e in particolare come recita il suo titolo completo: "La sposa di Ruggier Mastrangelo da Palermo insultata dal francese Droetto e vendicata con la morte di questo". Il fatto datato 1282 fece scaturire la cosiddetta guerra del Vespro fra angioini e aragonesi. Il tema storico pertanto ben si calava nell'età contemporanea al pittore, con le guerre di indipendenza e il forte anelito risorgimentale. Francesco Hayez (Venezia, 1791 - Milano, 1882) aveva dipinto una prima versione del tema nel 1822, un quadro giovanile in cui l'evento storico era stato rappresentato davanti alla Cattedrale di Palermo, seguita da una seconda versione. Invece nel novembre 1844, il pittore si reca a Palermo per rendersi conto personalmente dei luoghi e della topografia della città volendo dare all'opera un'impronta più realistica, diversamente del quadro del '22 calato in un ambiente del tutto "immaginato". Il committente Ruffo fu talmente appagato della qualità del dipinto che corrispose ben 2250 ducati. Accolto con favore nell'ambiente napoletano dove risiedeva il committente, nel 1853 il critico d'arte partenopeo Carlo Tito Dalbono invitava "ad ammirare in tutto il gruppo tal varietà e bellezza di teste che solo i pittori come



l'Hayez possono darle". Probabilmente il quadro fu iniziato nel 1844 per essere ultimato due anni dopo. Il carattere enfatico e magniloquente proprio della pittura ottocentesca di storia mostra un Hayez attento alle scenografie e alle pose assai studiate che producono spesso esiti teatrali. Aspetti definiti da Giulio Carlo Argan, proprio



relativamente ai *Vespri*, di “falsità teatrale ... fondale, quinte, costumi; illuminazione ben regolata tra fondo e ribalta; distribuzione equilibrata dei personaggi, ciascuno con la sua parte”. La descrizione dell’ampia pianura palermitana conclusa dalla sagoma imponente di Monte Pellegrino appare quindi tratta dal vero, secondo istanze ro-

mantiche e risorgimentali insieme. Per approfondimenti si vedano in *Francesco Hayez: catalogo ragionato* di Fernando Mazzocca (Milano, F. Motta, 1994) le p. 289-291.

**VEDUTA DI PALERMO DALLA VALLE
DELL'ORETO, 1841**

Johann Jacob Frey

.....
Olio su tela; 42 x 56 cm.

Palermo, Fondazione Sicilia
.....

Il piccolo dipinto realizzato dal pittore svizzero nel 1841 come riportato accanto alla firma in basso a destra mostra Frey (Basilea 1813 – Roma 1865) edotto nella pittura di paesaggio grazie ad un apprendistato svolto a Parigi dove al Louvre copia soprattutto i pittori fiamminghi del Cinque e del Seicento. Infatti giovanissimo il pittore si trasferisce a Parigi dove opera in qualità di litografo e di restauratore di dipinti. Nel 1836 si trasferisce a Roma dove si dedica quasi esclusivamente alla pittura. Da Roma viaggia per il sud d'Italia (Napoli e Sicilia) e tra il 1842 e il '43 si sposta in Egitto e in Etiopia a seguito dell'archeologo prussiano Lepsius. Successivamente si reca in Spagna. Il dipinto della Fondazione Banco di Sicilia ritrae Palermo da una visuale meno frequentata, la Valle del fiume Oreto. Peraltro la città appare in alto sormontata – a guisa di un cappello – dalla sagoma evanescente di Monte Pellegrino. Nell'opera si evince un andamento ascensionale che difficilmente si ritrova in altre opere del vedutismo palermitano. La sua pennellata nitida e attenta accostata ai colori chiari e ad una luce estremamente tersa lo avvicinano a certe scelte dei pittori della coeva Scuola di Posillipo. Una certa particolarità è data al dipinto dalle rocce e dalle rovine antiche in primo piano che introducono con un gusto vagamente archeologizzante la veduta pa-



lermitana. La città in lontananza è segnata soprattutto dalle cupole e dai campanili mentre povere costruzioni attorniate da figurette e da animali sono dipinte presso le rive del fiume Oreto. “La vita ai piedi della



(ph D'Aguzzo/Civita Sicilia)

storia, immersa nella natura, un chiaro affettuoso richiamo alla grande pittura di paesaggio seicentesca” (Silvia Regonelli, ne *Le collezioni della Fondazione Banco di Sicilia. 6. I dipinti*, 2015).

LA CONCA D'ORO

Immagini, storia, memoria



VEDUTA DI PALERMO DA SANTA MARIA DI GESÙ, 1850 ca.

Ignoto pittore siciliano

.....
Olio su tavola; 80 x 165,5 cm.

Palermo, Fondazione Sicilia

.....
Il grande dipinto è stato legato alla Fondazione nel 2008 dalla donazione Alesi-Cuccio Cartaino e precedentemente è

appartenuto al barone Giuseppe Sgadari di Lo Monaco, musicologo e studioso di arte siciliana. L'inquadratura assai vasta della Conca d'oro impagina solo in lontananza la città coronata dai monti e con un cielo animato da leggere nuvole rosate. L'impostazione compositiva ricalca ancora quella dei vedutisti del *Grand Tour* con il punto di vista tratto dal Convento quattrocentesco di Santa Maria di Gesù eretto alle falde di

(ph D'Aguanno/Civita Sicilia)



monte Grifone. Il paesaggio descritto in modi pacati tuttavia mostra a volte una insistita linea di contorno che definisce alberi, rocce e costruzioni mostrando come il vedutismo di Hackert e di Zerilli venga tradotto in modi più corsivi e in gran parte legati ad una visione maggiormente aderente alla realtà. Infatti il dipinto è accostabile al linguaggio di alcuni paesisti di più avanzata cronologia quali Andrea Sottile, Giu-

seppe Tripi, Giovan Battista Carini e Tommaso Riolo. Proprio il Sottile sembrerebbe il pittore più vicino a questo dipinto della Fondazione che pertanto potrebbe uscire dall'anonimato; in tal caso a quest'ultimo pittore dovrebbe accostarsi una cronologia da anni giovanili poiché permangono nel dipinto gusti figurativi tipici di un periodo di apprendistato in cui affiora una forte intonazione narrativa.

LA CONCA D'ORO

Immagini, storia, memoria

VIA STABILE DAL SAMMUZZO e VEDUTA DI SANTA LUCIA AL BORGO, 1863

Tommaso Riolo

.....
Olio su tela; 25,5 x 36 cm.

Palermo, Galleria d'Arte Moderna Empe-
docle Restivo

.....
I due dipinti gemelli raffigurano due am-
bienti suburbani di Palermo: il Borgo Santa
Lucia visto dalla spiaggia con le barche in

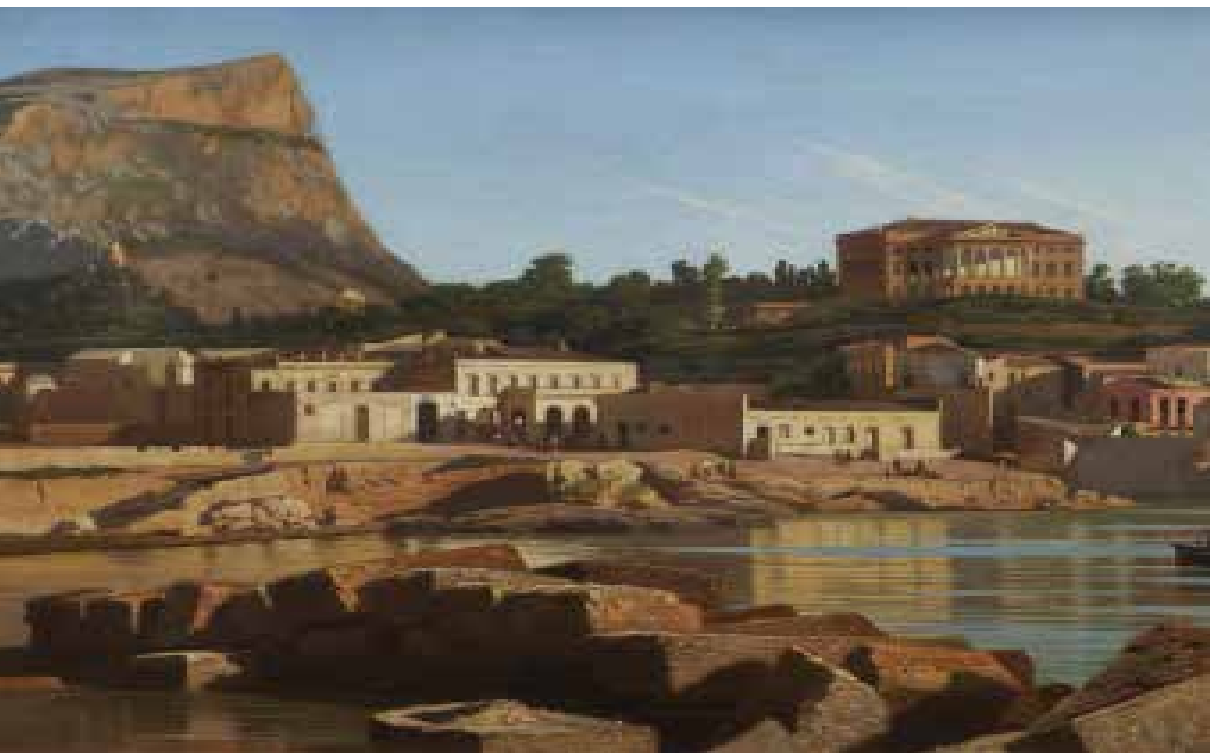
primo piano e la Chiesa del quartiere. L'in-
tonazione popolare è data pure dai bimbi
che giocano vicino alla spiaggia e dai panni
stesi. In fondo si nota la zona di Aspra. An-
che la Via Stabile dal Sammuzzo riproduce
una zona di recente urbanizzazione poi in-
globata nell'attuale porto. Anche qui la Via
Stabile è vista dal mare con le povere case e
le barche in primo piano. A destra si indivi-
dua pure un'edicola votiva. L'inquadratura
compositiva dei due piccoli dipinti attra-
verso una visione assai ravvicinata delle case



e delle barche si rivela ancora memore della tradizione vedutistica tardo settecentesca, sebbene il naturalismo figurativo della rappresentazione lasci ben intravedere un'adesione alla realtà. La tavolozza assai schiarita con l'emergenza dei verdi, dell'azzurro e dell'ocra è ancora sintonizzata sulla pittura dei vedutisti ma l'adesione e insieme l'interpretazione al tema di un paesaggio urbano non idealizzato sono anticipazioni della più valida stagione dei paesisti palermitani tra secondo Ottocento e primo Novecento.

Tommaso Riolo (Palermo, 1815-1906) fu nipote e allievo di Vincenzo Riolo ma in seguito insieme a Giuseppe Tripi e Andrea Sottile fu molto attratto dall'insegnamento del pittore partenopeo Giacinto Gigante.





**VEDUTA DELL'ACQUASANTA,
1864-1866**

Francesco Lojacono

.....
Olio su tela; 48 x 117 cm.

Palermo, Fondazione Sicilia
.....

Quest'opera giovanile del noto paesista palermitano (Palermo, 1838-1915) si sviluppa in un formato "a maddalena" quindi in orizzontale e che lascia la possibilità di inquadrare una veduta assai ampia. Tra i dipinti selezionati per questo volume la veduta dell'Acquisanta si inserisce in quella tipologia vedutistica in cui la città è vista dal mare che in questo caso viene anticipa-

to da una barriera frangiflutti in primo piano. Sullo specchio nitido e azzurro dell'acqua in cui si notano delle imbarcazioni si erge la collinetta dell'Acquisanta alle falde di Monte Pellegrino con le case della borgata, la tonnara, gli edifici borghesi e in alto in una posizione apicale la villa del principe Ventimiglia di Belmonte edificata in forme neoclassiche su progetto dell'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia, attornata dal parco in cui trovasi pure un tempietto. Probabilmente l'opera potrebbe identificarsi con quella esposta da Lojacono nel 1864 alla XX Esposizione di Belle Arti della Società Promotrice di Firenze dove fu acquistata dal generale Luigi Federico

(ph D'Aguzzo/Civita Sicilia)



Menabrea. Nel 1909 il Colnago descriveva questo quadro disperso “in suggestivo lembo del nostro mare all’Acqua Santa” che pertanto potrebbe essere il dipinto acquisito nel 1985 dal Banco di Sicilia. Occorre rimarcare che Lojacono rappresenta in altri dipinti la borgata marinara dell’Acquasanta. In quest’opera il pittore palermitano mostra un rapporto assai definito con i modelli Sette-Ottocenteschi e soprattutto con una tempera di Francesco Zerilli dedicata al medesimo soggetto. Comunque rispetto a questa tradizione la pittura di Lojacono mostra modalità analitiche e fotografiche volte a rendere il paesaggio nella sua dimensione luministica con definizioni quasi

cristalline che rendono in maniera davvero straordinaria i volumi dei caseggiati e finanche le tinteggiature delle costruzioni più povere mostrando una aderenza al soggetto che forse fino allora non aveva avuto a Palermo altre sperimentazioni. Il rapporto più ampio con l’ambiente naturale è dato inoltre da una parte della sagoma di Monte Pellegrino dipinta in alto a sinistra. Nell’ambito del catalogo del Lojacono questo dipinto pare che mostri significativi rapporti con due opere di soggetto partenopeo: *Posillipo* e *Palazzo Donn’Anna a Napoli*, già passati sul mercato antiquario.

CUBULA, 1870-1875

Francesco Lojacono

.....
Olio su tela; 44 x 66 cm.

Agrigento, Museo Civico.
.....

Il dipinto afferente ancora ad una fase cronologica giovanile dell'attività di Lojacono proviene dall'agrigentina collezione Sinatra. Accostato ai modi della tradizione vedutistica del primo Ottocento – e in particolare a quelli di Giuseppe Tripi – nell'opera probabilmente vi sono intenti documentari volti a descrivere il piccolo edificio quadrato di stile islamico detto la piccola Cuba. Costruito intorno alla seconda metà del XII secolo il padiglione era collocato entro l'immenso parco del Genoardo voluto da Ruggero II come luogo di delizie e di svago. In questo dipinto Lojacono riprende il monumento secondo un corretto e nitido impianto fotografico. L'architettura è animata da una luce pomeridiana che qualifica anche il contesto ambientale. Pertanto l'approccio oggettivo "di impronta paliziana" avrà trovato un particolare riscontro nella cultura collezionistica di Giuseppe Sinatra interessato a coniugare il vedutismo tardo-settecentesco con le nuove forme di approccio alla realtà date dalla fotografia. Peraltro Giuseppe Sinatra era anche un abile fotografo e forniva ai pittori a lui vicino immagini fotografiche della Valle dei Templi affinché fossero fonte di ispirazione per nuovi dipinti.







**VEDUTA DEL GOLFO DI PALERMO
DALLA BANDITA, 1870 ca.**

Francesco Lojacono

.....
Olio su tela; 29,3 x 66,5 cm.

Palermo, Fondazione Sicilia

.....
Il dipinto legato alla Fondazione dalla donazione Alesi Cuccio Cartaino del 2008 mostra una veduta del Golfo di Palermo con al centro il Monte Pellegrino; il taglio è ripreso dalla costa della Bandita nella zona

meridionale della città tra le antiche borgate di Acqua dei Corsari e di Sant'Erasmus. L'immagine del Monte Pellegrino tratta da questa linea di costa è tipica sia del vedutismo tardo-settecentesco che della pittura di paesaggio tra secondo Ottocento e primo Novecento. Si segnala che tanti altri pittori fra cui Michele Catti, Mario Mirabella e lo svizzero, lungamente attivo a Palermo, Erminio Kremp raffigurano l'intera mole del monte proprio da questa angolazione. Proprio il lato sud orientale del golfo paler-



(ph D'Aguanno/Civita Sicilia)

mitano “a dispetto delle profonde trasformazioni succedutesi a partire dal secondo dopoguerra, che hanno alterato in parte la linea di costa e lo hanno relegato ad una condizione di abbandono, conserva ancora oggi una straordinaria capacità evocativa di quell’equilibrio armonico che per molto tempo vi è stato tra la città e il suo mare” (Sandra Proto, *Vedute e luoghi della costa sud-orientale*, 1997). Nel dipinto si evince un certo rigore compositivo dato dalla linea di orizzonte sopra la quale si erge il

Monte Pellegrino e in lontananza la città mentre in primo piano sono gli scogli con pescatori. Il digradare dei piani prospettici appare in rapporto ad una pittura di forte impronta realistica in cui la luce anima il colore e crea una particolare atmosfera. Si notino ancora le sfaccettature chiaroscurali del Monte che producono esiti formali di rilevata plasticità.



**VEDUTA DI PALERMO DA SANTA
MARIA DI GESÙ, 1875**

Francesco Lojacono

.....
Olio su tela; 78 x 156 cm.

Palermo, Galleria d'Arte Moderna Empe-
docle Restivo

.....
La veduta firmata in basso a destra "F.
Lojacono 75", si colloca negli anni della
maturità del noto pittore paesista paler-
mitano (1838-1915). Secondo l'Accascina

(nel suo *Ottocento siciliano* del 1939) il
dipinto fu presentato, tre anni dopo la sua
realizzazione, all'Esposizione universale
di Parigi. Forse la tela è da identificare
con quella citata come "Veduta generale
di Palermo" nel catalogo della Mostra di
Belle Arti organizzata nel 1875 presso la
Chiesa di Montevergini a Palermo. Come è
stato ben notato si tratta di uno dei dipinti
più famosi di Lojacono paesista in cui la
visione di Palermo dalla campagna delle
falde di Monte Grifone adiacente al con-



vento francescano di Santa Maria di Gesù, presenta alcuni caratteri peculiari quali il Monte Pellegrino nella sua interezza con la città ai suoi piedi proiettata verso il Golfo. Il taglio compositivo mostra in primo piano la strada che taglia in due settori la campagna alberata con il centro prospettico costituito da Monte Pellegrino. Sempre sulla strada sono piccoli gruppi di popolani. In quest'opera Lojacono si mostra in una fase di intelligente trapasso fra la più antica tradizione vedutistica e un paesismo

animato da luce e atmosfere assai dense di colore che producono effetti che sfumano i contorni lasciando il paesaggio in una sua dimensione vaporosa.

Si segnala infine quanto la presenza di Monte Pellegrino nelle vedute palermitane sia imprescindibile: Lojacono dipinge il Monte in una sintetica veduta di Palermo su un piccolo ventaglio che firma nel 1886 (collezione privata). Evidentemente anche nella seconda metà dell'Ottocento la mole del Monte Pellegrino diviene sinonimo di Palermo.

ALBA, 1910

Michele Catti

.....
Olio su tavola; 27 x 47 cm.

Palermo, Galleria d'Arte Moderna Empe-
docle Restivo

.....
Il piccolo dipinto firmato e datato in basso a sinistra "M. Catti 1910" mostra il noto paesista palermitano (Palermo, 1855-1914) in qualità di personale interprete del paesaggio marino palermitano colto verso Bagheria e Aspra. I riflessi luminosi del mare dati da una combinazione di segni azzurri e gialli che si ritrovano nell'articolazione cromatica e luministica del cielo, lasciano vedere in primo piano tre barche di pescatori con le piccole figure in controluce. La prospettiva è qui data dalla diversa intensità cromatica delle parti figurate creando non solo un primo e un secondo piano ma anche uno sfondo articolato da quattro o cinque diverse modalità coloristiche. L'opera che si colloca quindi nella fase conclusiva dell'attività del Catti rivela non solo una sicurezza di taglio compositivo ma anche un mestiere consumato per quel che riguarda l'esecuzione. Questo quadro si può ben raffrontare con *Monte Pellegrino con barca e pescatori* di collezione privata (si veda il catalogo della mostra su Catti curato da Maria Antonietta Spadaro nel 2013).





FONTANA D'ERCOLE, 1910 ca.

Ettore De Maria Bergler

Olio su tavola; 75 x 60 cm.

Palermo, Galleria d'Arte Moderna Empe-
docle Restivo

Il dipinto firmato in basso a destra "E. De Maria" (Ettore De Maria Bergler, nato a Napoli nel 1850, morì a Palermo nel 1938) appare caratterizzato da un naturalismo connotato dall'ora quasi serale in cui viene ripresa la grande colonna con la statua d'Ercole presso il laghetto con i cigni del Parco della Favorita. La statua viene anche definita come *Ercole Farnese*, ispirata alla scultura ellenistica del III sec. d.C. conservata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

La fluidità della stesura pittorica mostra un atteggiamento figurativo semplificato, quasi da decorazione parietale; infatti l'immagine evidenzia sia caratteri evocativi desunti anche da tradizioni paesistiche settecentesche ma anche aspetti più moderni, rivolti quasi a ricavare impressioni di un dato ambiente naturale piuttosto che descrizioni analitiche. Nel 1910 il dipinto è stato esposto – insieme a *Giovane donna siracusana e Pescatori siciliani* – alla IX Biennale di Venezia. Nel 1918 *Fontana d'Ercole* viene acquistato dalla Galleria d'Arte Moderna di Palermo alla III Mostra "Pro Patria Ars" dove era stato presentato.





**VEDUTA DI PALERMO DA
MEZZOMONREALE, 1890 ca.**

Michele Cortegiani

.....
Olio su tela; 51 x 85,5 cm.

Palermo, Fondazione Sicilia
.....

Mezzomonreale, quartiere alto della città costruito ai lati dello stradone che conduce al centro normanno di Monreale, viene qui scelto da Michele Cortegiani (Napoli 1857 – Tunisi 1909) per raffigurare Palermo che si vede in fondo attigua al mare. In primo piano sono le falde di Monreale e le case singole o raggruppate in borgata che costellano l'ampia Conca d'oro. Dal punto di vista cromatico il verde della pianura in primo piano, il bianco delle case e del nucleo urbano di Palermo, sono concluse dall'azzurro intenso del mare e del cielo terso. Allievo di Francesco Lojacono, in quest'opera Cortegiani mostra di aver assimilato la sua lezione: un paesaggio visto attraverso un'accesa luminosità che rivela sempre una natura rigogliosa. I valori della luce saranno ulteriormente sviluppati da Cortegiani nella sua attività dei primi anni del Novecento svolta all'estero e soprattutto nella città di Tunisi.



(ph D'Aguanno/Civita Sicilia)



ULIVI ALLE FALDE DI MONTE

PELLEGRINO, 1925 ca.

Ettore De Maria Bergler

.....

Olio su tela; 35 x 25,5 cm.

Palermo, Fondazione Sicilia

.....

In questo piccolo dipinto Ettore De Maria Bergler (Napoli 1850 – Palermo 1938) raffigura in primo piano il tronco contorto di un ulivo, uno dei rari alberi che riesce a crescere sul terreno arido delle falde di Monte Pellegrino. L'opera si caratterizza per la luminosità intensa che fa risaltare i colori come, ad esempio, il verde assai cupo delle foglie. Si individua invece un certo contrasto col cielo limpido in prossimità della roccia rossastra. De Maria Bergler impiega una pennellata rapida e corposa, quasi da bozzetto, mostrando attraverso il colore una certa emozione di fronte allo spettacolo della natura. Pur essendo stato realizzato negli anni declinanti della sua attività, attraverso la sicurezza dell'impianto e della tecnica esecutiva – in cui si individua una stesura grumosa e non raramente a spatola – De Maria evoca il vero tratto dalla natura circostante ma come circonfuso da un sottile lirismo.





(ph D'Aguanno/Civita Sicilia)

VEDUTA DEL PORTO DI PALERMO

(LA CALA), 1926

Antonio Guarino

.....
Olio su tela; 89 x 98 cm.

Palermo, Collezione del Circolo artistico
“Città di Palermo”
.....

Tra i dipinti più impegnativi di Antonio Guarino (Sambuca di Sicilia 1882 - Roma 1969) negli anni della maturità, la *Veduta* è stata esposta per la prima volta nel 1927-28 alla “II Mostra d’arte marinara” allestita a Roma presso il Palazzo delle Esposizioni e organizzata dalla Lega navale italiana (cat., Roma, E. Pinci, 1927). Nel catalogo delle opere del pittore così come ricostruito nella monografia del 2000 (Gaetano Bongiovanni, Rosario Amodeo, *Antonio Guarino pittore e incisore del primo Novecento*) sono rari i dipinti con paesaggi e vedute, in quanto Guarino preferisce dipingere figure - non raramente drammatiche - ritratti e nudi femminili. Almeno fino a tutti gli anni Trenta, poi dal 1941 - anno in cui data *Stagno arruzzo* delle collezioni della Fondazione Sicilia a Palermo - esprime un paesismo, spesso anche ambienti urbani, fortemente connotati da una cifra personale e quindi meno aderente alla realtà. Invece la *Veduta* è raffrontabile ad alcune opere dipinte poco dopo, intorno al 1930, quali *Porticello n.2*, *Porticello n.3* e *Portonaccio*, tutte esposte alla “Mostra del sindacato belle arti”, allestita nel 1931 a Palermo, costruite da una pennellata larga e sietica (cfr. *Arte e stato. Le esposizioni sindacali in Sicilia 1928-1942*, rist, anast. dei cataloghi, a cura di Gioacchino Barbera, Messina,



Di Nicolò, 2002-2003). Il vecchio porto palermitano viene ripreso dal Castello a mare con in primo piano due grandi chiatte. Poco sopra le costruzioni del quartiere



Castello San Pietro, prima delle distruzioni del secondo conflitto mondiale, e a sinistra monte Cuccio. Qui il vedutismo abbandona la descrittività analitica a favore di una

interpretazione dell'ambiente tenacemente personale.

PALERMO E IL SUO VERDE TRA PASSATO E FUTURO

Fabia Ferreri

L'espressione Conca d'oro, che tradizionalmente designa l'ampio territorio verde, circondato dai monti, su cui sorge Palermo, è documentata per la prima volta, nella forma "aurea concha", in un testo di Angelo Callimaco del XV secolo; ma già nel IV secolo a.C. l'area attorno alla città era indicata come "tutto giardino" e con gli arabi viene identificata col nome di Genoardo, giannat al-ard, paradiso della terra o giardino-paradiso. Il nome Genuardo è poi rimasto ad uno dei monti della provincia.

Sebbene siano opera dell'uomo, e per ciò distinte dalla natura spontanea del terreno su cui sorgono, spesso le città, e questo è il caso di Palermo, nascono circondate dal verde e accolgono il verde al loro interno, nei giardini e nei cortili privati.

Nella scelta del sito di Palermo la configurazione fisica di un territorio che aveva ed ha ancora oggi notevoli caratteristiche ambientali ha giocato un ruolo decisivo, rendendola una città dall'aspetto inconfondibile. Adagiata su una lussureggiante pianura attraversata da quattro fiumi (Oreto, Kemonia, Papireto, Passo di Rigano), protetta da una corona di alte montagne, Palermo deriva il suo nome, città tutto porto, dal suo esser sorta intorno a una conca portuale naturale, un approdo molto capiente e sicuro con qualsiasi vento o mare.

I due fiumi, Kemonia e Papireto, interrati in seguito alle disastrose alluvioni del XVI e XVII secolo, racchiudevano il nucleo originario dell'antica città fenicio-punica, ma non è escluso che a quel tempo ci fossero anche piccoli insediamenti abitativi sparsi sul territorio che dall'Eleuterio (fiume ancora più a sud dell'Oreto, al confine sud-est di Ficarazzi) arriva fino a Monte Pellegrino. La città medievale si doveva presentare con alcuni edifici particolarmente significativi

di grande mole e un tessuto più o meno minuto circostante di costruzioni più basse, come si può notare ancora in centri minori o con una posizione orografica particolare, com'è il caso di Cefalù con la sua cattedrale ancora ben visibile in tutta la sua altezza anche da notevole distanza.

Ma Palermo, grande città chiusa entro le sue mura, ha saturato nel tempo gli orti e i cortili interni e si è elevata in altezza, tanto da non fare apprezzare le emergenze storiche ormai circondate da alte costruzioni vicine che nascondono i fuori scala originali. Sono rimasti distinguibili soltanto i più alti campanili, cupole e torri.

A partire dal XVIII secolo le mura cittadine, persa la loro funzione protettiva, sono state abbattute. Qualche bastione è stato in un primo tempo concesso a privati: nel bastione di Porta Carini si è impiantato il primo nucleo dell'Orto Botanico, poi spostato nell'area contigua alla Villa Giulia. Oggi rimangono soltanto il bastione in piazza Indipendenza, quello in corso Alberto Amedeo e quello presso la chiesa dello Spasimo.

Il XVIII secolo è stato anche la grande epoca della edificazione di ville nobiliari fuori dalle mura. La loro costruzione nella campagna attorno alla città ha portato alla

formazione di diverse borgate, come quelle di Resuttana, Sampolo, San Lorenzo, Cardillo, eccetera, ma anche all'espansione di centri più lontani dalla città e al di fuori della sua corona di monti, come quelli di Bagheria e Santa Flavia.

Fino agli inizi del XX secolo la città di Palermo, pur estendendosi e occupando parte del territorio agricolo circostante, ha mantenuto un rapporto vitale con il proprio verde. Non è mai venuta meno una relazione significativa tra ciò che veniva costruito dall'uomo e la vitalità rigeneratrice della natura.

Nella forma del giardino, questo rapporto tra la natura "civilizzata" e l'uomo affonda nella notte dei tempi. Parchi e giardini hanno espresso di volta in volta le concezioni delle epoche in cui furono concepiti. Nel giardino arabo, si mirava a rappresentare il

paradiso con i suoi quattro fiumi. Nel giardino medioevale, l'*hortus conclusus* all'interno dei conventi conteneva spezie ed erbe medicinali, riunendo in un sol luogo tutto ciò che di utile e propizio la natura poteva offrire all'uomo.

Nel giardino rinascimentale le aiuole formavano figure geometriche con fiori e siepi, queste ultime potate per assumere forme precise, unendo la concreta vitalità della natura col nitido rigore delle forme pure. Nella privata villa barocca l'asse stradale alberato conduceva solennemente all'edificio principale, immagine di benessere e di prestigio. Nella città moderna, invece, il viale alberato è il luogo comune di incontro, lungo il percorso della "pubblica passeggiata".

Il giardino sette-ottocentesco si arricchì

Ignoto pittore siciliano, "Veduta di Palermo da Santa Maria di Gesù", particolare, Palermo, Fondazione Sicilia



LA CONCA D'ORO

Immagini, storia, memoria



*Michele Cortegiani,
"Veduta di Palermo
da Mezzomonreale",
particolare, Palermo,
Fondazione Sicilia*

sce di elementi lontani nel tempo e nello spazio, per cui vi si possono trovare resti archeologici o pagode orientali, ma anche elementi caricati di simbolismi come scale e grotte.

Caratteristica comune ai giardini del territorio di Palermo, in ogni epoca, è stata l'associazione della coltivazione redditizia alle funzioni estetiche, l'unione dell'utile col dilettevole, che - già notata da viaggiatori come Goethe - è più che mai attuale nella concezione attuale dei parchi e degli orti urbani.

La campagna attorno a Palermo è divenuta famosa, soprattutto in tempi più vicini a noi, per i suoi agrumi, tanto da far collegare il nome Conca d'oro (che, come s'è visto, è più antico) coi pomi dei limoni. Essa però non è stata sempre coltivata ad

agrumeto: la coltivazione degli agrumi infatti è stata intensificata soprattutto nell'Ottocento, quando questa produzione rendeva molto. Precedentemente era stata ricca, per esempio, di *cannamele*, canna da zucchero. Quando divenne più conveniente coltivare quest'ultima in America, essa venne sostituita da vigneti, oliveti, mandorleti, frutteti, fichi, fichi d'india, carrubi, e quindi appunto da agrumi.

Famosa da sempre per i suoi giardini, Palermo li ha visti aggrediti e drasticamente ridotti dal suo disordinato (e per certi versi devastante) sviluppo urbanistico del secondo dopoguerra, che ha prodotto una cementificazione su vasta scala della Conca d'oro.

Da qualche decennio, tuttavia, si è affermata una maggiore consapevolezza collettiva del bene comune costituito dal verde e si è posta la questione del recupero e della ricostruzione dei "giardini" della città; compito in parte svolto ma per molti versi ancora da realizzare, di cui si indicano qui i nodi principali.

Quello che rimane dei giardini delle ville nobiliari e del verde in generale ancora esistenti all'interno della città è essenziale che sia tutelato e ampliato. Esempio, in questo senso, è il lavoro di ripristino dell'area verde attorno al castello arabo di Maredolce, posto un tempo all'interno di un parco, oggi nel quartiere di Brancaccio.

La città si è ampliata nel tempo soprattutto verso nord. Qui la vista della costa è in parte schermata dal Monte Pellegrino, montagna di particolare fascino e bellezza, che divide la città di Palermo dalla vicina borgata marinara di Mondello (fino alla fine dell'Ottocento area paludosa, diventata, con la bonifica, nel periodo *Liberty*, l'a-

mena area delle villeggiature estive), e che accoglie alle sue falde le borgate marinare dell'Acquasanta, dell'Arenella e di Vergine Maria. Preservato dallo scempio urbanistico, Monte Pellegrino ha ai suoi piedi il parco della Favorita, istituito all'inizio del XIX secolo da Ferdinando IV di Borbone, uno dei parchi urbani più grandi d'Europa, che va tutelato e salvaguardato ma che, da solo, non è sufficiente a costituire il polmone verde della città. Il parco dovrebbe riabbracciare la città ed infilarsi anche al suo interno.

Tra i progetti *Life* dell'Unione Europea per lo sviluppo sostenibile dell'ambiente rurale ne è stato finanziato uno per il Parco Agricolo di Palermo, per la tutela e la valorizzazione dell'area periurbana di Ciaculli, Croceverde Giardina. Il parco include le borgate, le ville, le masserie, le torri, i terrazzamenti realizzati con muretti a secco nelle aree ai margini con i monti di notevole interesse paesaggistico ed ambientale ed il sistema irriguo, di origine persiana e introdotto qui dagli arabi e presente in tutta la campagna ma anche all'interno della città. All'interno del Parco Agricolo di Palermo è previsto l'inserimento di un campo di confronto varietale, un giardino museo dell'agricoltura della Conca d'oro, un museo del germoplasma per conservare la biodiversità delle specie tradizionali locali, una stazione agro-meteorologica.

Oggi sul fondo Mureno poi Morello, per la parte giunta ai nostri giorni, è sorto il parco Uditore, a piazza Einstein, un bene comune, un percorso partecipato, su un'area di proprietà della Regione Siciliana che vi voleva realizzare un centro direzionale concentrando i propri uffici sparsi in città,

ma che ha cambiato destinazione, con una variante urbanistica, a seguito di un'iniziativa popolare e di una raccolta di firme. Il Parco Uditore è affidato al Corpo forestale e gestito da volontari. È stato aperto il 5 ottobre del 2012. Vi si svolgono iniziative legate alle diverse coltivazioni ma anche iniziative civiche e culturali (sono ospitati laboratori didattici e ricreativi, il mercato dei sapori ed il mercato degli artigiani). Il Parco Cassarà, con una superficie di 255.000 mq, delimitato dall'Università degli studi, da corso Pisani e da via Altofonte, è stato inaugurato il 26 novembre del 2011. Acquistato dalla Regione Siciliana tra il 1954 ed il 1957 e gestito dal Comune, è parte dei 66 ettari originari del Parco realizzato nell'Ottocento da Luigi Filippo d'Orléans. Al suo interno si trovano, oltre a villa Forni, un laghetto, un roseto, percorsi ambientali, pedonali e ciclabili, diverse attrezzature quali una pista di pattinaggio con gradinata, campi di bocce, area giochi, teatro all'aperto.

A causa della presenza di amianto ed altre scorie in quanto utilizzato in precedenza come discarica abusiva, il Parco è oggetto di una bonifica dall'aprile del 2015.

La realizzazione infine in anni recenti di uno spazio verde nell'area formatasi tra il Foro Italico ed il mare in seguito allo scarico delle rovine dell'ultima guerra ha arricchito la città. Sebbene originariamente non prevista dal piano di recupero del centro storico, che intendeva ripristinare lo stato originario della antica "passeggiata", quest'area verde ha incontrato il favore dei palermitani di tutte le età e costituisce per la popolazione uno dei punti di maggiore attrazione nel centro storico.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

al-Idrisi [o Edrisi, XII secolo].

La Sicilia e il Mediterraneo nel Libro di Ruggero. Traduzioni e note di Michele Amari e Celestino Schiapparelli. S.l.: AccadeinSicilia libri, 2013.

Houel, Jean.

Il viaggio in Sicilia 1776-1779. Milano: Edizioni di storia e studi sociali, 2013.

Accascina, Maria.

Ottocento siciliano: pittura. Roma: Fratelli Palombi, 1939.

Troisi, Sergio.

Vedute di Palermo. Introduzione di Cesare De Seta. Palermo: Sellerio, 1991.

Di Matteo, Salvo.

Iconografia storica della provincia di Palermo: mappe e vedute dal Cinquecento all'Ottocento. Fotografie di Enzo Brai. Palermo: Provincia regionale di Palermo, Assessorato ai beni e alle attività culturali, 1992.

Orlando, Francesco.

Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura: rovine, reliquie, rarità, robbaccia, luoghi inabitati e tesori nascosti. Torino: Einaudi. 1993. Nuova ed. riveduta: 2015.

Bica, Laura.

Ottocento in Sicilia: città e paesaggio nella pittura.

Presentazione di Maria Clara Ruggieri Tricoli; fotografie di Enzo Brai e di Tony Costagliola. Palermo: Novecento, 1994.

Tuzet, Hélène.

Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo. Palermo: Sellerio, 1995.

Vedute e luoghi di Palermo nei secoli XVIII e XIX: Civica galleria d'arte moderna E. Restivo, Palermo, 11 novembre-20 dicembre. Palermo: Ariete, 1995.

Lima, Antonietta Iolanda.

Palermo: struttura e dinamiche. Torino: Testo & immagine, 1997.

Proto, Sandra.

Vedute e luoghi della costa sud-orientale. In: **Romagnolo e dintorni: mostra documentaria: Palermo 25-28 maggio 1997.** A cura di Umberto Balistreri e Tommaso Romano. Palermo: ISSPE, 1997.

L'immagine delle città italiane dal XV al XIX secolo: Napoli, Palazzo Reale, appartamento storico, 30 ottobre 1998-17 gennaio 1999. A cura di Cesare De Seta. Milano: De Luca, 1998.

Bongiovanni, Gaetano; Amodeo, Rosario. **Antonio Guarino pittore e incisore del primo Novecento.** Presentazione di Teresa Pugliatti.

Sambuca di Sicilia: Banca di Credito cooperativo di Sambuca, 2000.

Sicilia Ottocento: fotografi e Grand Tour. A cura di Vincenzo Mirisola e Michele Di Dio.

Palermo: Gente di fotografia: Centro regionale per il catalogo e la documentazione dei beni culturali-servizio documentazione, Fototeca regionale, 2002.

Città e mare: Palermo dalle vedute dell'800 alla fotografia contemporanea. Mostra a cura di Antonella Purpura e Sandro Scalia.

Palermo: Città di Palermo, Assessorato alla Cultura, 2003.

Bruno, Ivana.

La pittura dell'Ottocento nella Sicilia Occidentale: artisti e mecenati. In: **La pittura dell'Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d'arte e collezionismo.** A cura di Maria Concetta Di Natale; introduzione Antonio Buttitta;

con testi di Simonetta La Barbera, Ivana Bruno, Maurizio Vitella Natale. Palermo: Flaccovio, 2005, p. 63-174.

Francesco Lojacono 1838-1915. A cura di Gioacchino Barbera [et al.]. Milano: Silvana, 2005.

Il monumento nel paesaggio siciliano dell'Ottocento. A cura di Gabriella Costantino.

Palermo: Regione siciliana, Assessorato

dei Beni culturali e della Pubblica istruzione, 2005.

In volo sul secolo breve: le fotografie di Dante e Giuseppe Cappellani. A cura di Sergio Troisi.

Palermo: Kalós, 2006.

Barbera, Giuseppe.

Conca d'oro.

Palermo: Sellerio, 2012.

Le collezioni della Fondazione Banco di Sicilia. 3: Le stampe e i disegni. A cura di Sergio Troisi.

Cinisello Balsamo: Silvana, 2012.

Michele Catti: Palermo 1855-1914. A cura di Maria Antonietta Spadaro.

Palermo: Fondazione Sant'Elia, 2013.

Di là del faro: paesaggi e pittori siciliani dell'Ottocento. A cura di Sergio Troisi e Paolo Nifosi.

Cinisello Balsamo: Silvana, 2014.

Le collezioni della Fondazione Banco di Sicilia. 6: I dipinti: Ottocento e Novecento. A cura di Fernando Mazzocca.

Cinisello Balsamo: Silvana, 2015.

Kanceff, Emanuele.

L'immagine della Sicilia nei resoconti di viaggio del Settecento tra classicità ed emozione romantica.

Scicli: Edizioni di storia e studi sociali, 2015.

